

II.

TORNATA DEL 27 MARZO 1909

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Dichiarazioni del senatore Pelloux sull'interpretazione dell'art. 48 del regolamento, e osservazioni del Presidente (pag. 22) — Messaggio del Presidente della Camera dei deputati circa la costituzione di quell'Ufficio di Presidenza (pag. 22) — Messaggi del Presidente della Corte dei conti (pag. 23) — Comunicazioni (pag. 23) — Nomina della Commissione per redigere l'indirizzo di risposta al discorso della Corona (pag. 27) — Il Presidente commemora i senatori Tortarolo, Saletta, Penserini, Beltrani-Scalia, Di Sambuy, Farina, Pasolini-Zanelli, Cardona, Visocchi e Caracciolo di Castagneta (pag. 27) — Si associano, a nome del Governo, i ministri degli affari esteri e della guerra (pag. 30); e i senatori Frola (pag. 30), Gessi (pag. 31), Morra di Lavriano (pag. 32), Pasolini (pag. 32), Lamberti (pag. 32), Finati (pag. 33) — Annunzio di un disegno di legge d'iniziativa del senatore Conti (pag. 33) — Votazione a scrutinio segreto (pag. 33) — Presentazione di disegni di legge (pag. 33) — Osservazione del senatore Vischi (pag. 33) — Chiusura di votazione (pag. 34) — Proposta del senatore Vischi per il regolamento giudiziario del Senato (pag. 34) — Proposta del senatore Biscaretti per la nomina delle Commissioni permanenti di istruttoria e d'accusa dell'Alta Corte di giustizia (pag. 35).

La seduta è aperta alle ore 15.10.

Sono presenti: i ministri degli affari esteri, della guerra, della marina, delle finanze, di agricoltura, industria e commercio.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.

PELLOUX. Domando la parola sul processo verbale.

PRESIDENTE. Avverto il senatore Pelloux, che, a tenore del regolamento, non sono ammessi che richiami sul contenuto del processo verbale e non si può rientrare nella discussione di temi esauriti, ed ai quali il verbale si riferisce.

PELLOUX. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX. Io non intendo ritornare sulla mia interpellanza ieri annunciata, ma desidero soltanto parlare in merito al nostro regolamento.

Sulla interpellanza feci ieri le mie dichiarazioni; so quello che ho detto, so quello che mi resta fare, e manterrò l'impegno preso davanti al Senato.

Per conseguenza, io domando di parlare sul modo come ieri è stato interpretato l'art. 48 del regolamento del Senato, dal Presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Allora ella avrà la parola subito dopo approvato il processo verbale.

Intanto, se non vi sono ulteriori osservazioni, il processo verbale della seduta di ieri, s'intenderà approvato.

Dichiarazioni del senatore Pelloux.

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux ha facoltà di parlare per fare alcune dichiarazioni.

PELLOUX. Io aveva domandato di parlare sul verbale, perchè mi pareva che non fosse il caso di lasciar passare senza una parola di protesta l'interpretazione data ieri all'art. 48 del regolamento del Senato dal Presidente del Consiglio.

È stata detta ieri una cosa (mi si passi la parola) assurda e cioè che l'art. 48 del regolamento del Senato vieta al Senato di discutere qualsiasi tema che sia stato trattato nell'altro ramo del Parlamento.

Che l'art. 48 abbia per iscopo di evitare che si discutano in Senato l'opera, le parole, gli intendimenti dei membri dell'altro ramo del Parlamento sta bene; ma certamente l'art. 48 non ha mai inteso, nè potrebbe mai intendere che non si possa discutere un atto del Governo, od una sua dichiarazione, anche se fatta nell'altro ramo del Parlamento. E credo che in questo non potrò avere dissenzienti nè il nostro illustre Presidente, nè i miei colleghi del Senato.

Che, se per combinazione qualsiasi, si volesse ammettere un concetto simile, allora tanto varrebbe chiudere il Senato. È evidente, me lo si perdoni, che se il nostro regolamento, per disgrazia, si prestasse veramente ad una interpretazione così illogica, così, ripeto la parola, assurda, io domanderei allora al nostro Presidente ed alla Commissione del regolamento di affrettarsi a correggere una enormità simile la quale, purtroppo, si presterebbe a interpretazioni meno rispettose per il Senato.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. Osservo al senatore Pelloux che sulla interpretazione dell'art. 48 ieri nulla fu da me ritenuto, nè alcuna deliberazione venne presa dal Senato; perchè il sopravvenuto rifiuto del Governo di discutere immediatamente l'interpellanza del senatore Pelloux, la domanda di rinvio a sei mesi, ed il ritiro dell'interpellanza stessa da parte dell'interpellante, tolsero ogni ragione di risolvere l'incidente, circa l'interpretazione dell'art. 48.

Dichiaro, peraltro, che a me non fu chiaro fin dal principio se nell'interpellanza del senatore Pelloux si contenessero le dirette allu-

sioni vietate dall'articolo 48, oppure le semplici enunciazioni che tale articolo consente; ed appunto a tale riguardo io aveva chiesto delle spiegazioni al senatore Pelloux; ma, come ho detto, si entrò subito nella questione del rinvio; il senatore Pelloux non insistette nella sua interpellanza, e quindi non si potè venire a nessuna risoluzione sulla interpretazione dell'articolo 48 del regolamento.

PELLOUX. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLOUX. Ringrazio l'onorevole Presidente di queste spiegazioni, le quali però nulla tolgono al fatto che ieri sia stata data all'art. 48 del regolamento una interpretazione talmente illogica, che non si può a meno di non protestare contro di essa!

PRESIDENTE. Niuna interpretazione venne data nè da me, nè dal Senato...

PELLOUX. D'accordo; ma fu data dal Presidente del Consiglio dei ministri!

PRESIDENTE. Ripeto che ieri l'incidente non potè aver seguito, appunto perchè il senatore Pelloux non insistette nell'interpellanza. Ad ogni modo, ricordo che ho già detto ieri, nelle parole da me pronunziate assumendo la Presidenza, della importanza grande della Commissione del regolamento interno, ed esprimo ora vivo il desiderio che questa Commissione sia investita di tutto quanto può interessare la retta interpretazione del nostro regolamento, ed il regolare svolgimento delle nostre discussioni.

Detto ciò, dichiaro chiuso l'incidente.

Messaggio

del Presidente della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di un messaggio pervenuto dal Presidente della Camera dei deputati.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 25 marzo 1909. »

« La Camera dei deputati, nella seduta pubblica di oggi, si è definitivamente costituita con l'insediamento dell'ufficio di Presidenza. »

« Mentre mi pregio darne annunzio all'E. V., mi è grato proferirle l'attestazione della mia distinta osservanza. »

« Il Presidente
« G. MARCORA ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera di questa comunicazione.

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcuni messaggi inviati dal Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 14 gennaio 1909.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853 il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina di dicembre u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 18 gennaio 1909.

« In adempimento alle disposizioni della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni eseguite con riserva nella prima quindicina del corrente mese di gennaio.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 1º febbraio 1909.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi onoro di rimettere alla E. V. l'elenco delle registrazioni eseguite con riserva dalle Sezioni unite di questa Corte nella seconda quindicina del mese di gennaio u. s.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 16 febbraio 1909.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente mese non è stata eseguita da questa Corte nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 2 marzo 1909.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'o-

nore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di febbraio u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 14 marzo 1909.

« In osservanza del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, ho l'onore di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese di marzo.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di una lettera del ministro dell'interno e di altre del ministro dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 28 dicembre 1908.

« A termini dell'articolo 18 del regolamento 12 marzo 1885, n. 3003 e dell'art. 20 del regolamento 14 gennaio 1904, n. 27, si ha il pregio di trasmettere alla E. V. una copia della relazione della Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti nel 1907 per il risanamento dell'abitato di quella città ed una copia della relazione dell'Ispettorato generale del Tesoro.

« Tali relazioni sono state esaminate entrambe dalla Commissione centrale per le opere di risanamento, la quale ne ha preso atto.

« Pel Ministro
« SANTOLIVIDO ».

« Roma, 8 gennaio 1909.

« Mi onoro di trasmettere l'unito elenco dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche durante il trimestre ottobre-dicembre 1908, ai sensi dell'art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il Ministro
« BERTOLINI ».

« Roma, 8 gennaio 1909.

« In osservanza dell'art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, mi onoro di trasmettere a codesta Ecc.ma Presidenza l'elenco dei prelevamenti e trasporti di fondi eseguiti fra gli articoli dei capitoli di parte straordinaria del bilancio per questo Ministero durante il 2° trimestre dell'esercizio in corso.

« Il Ministro
« BERTOLINI ».

PRESIDENTE. Do atto ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici di queste comunicazioni.

Prego ora il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcune lettere e telegrammi pervenuti dai Parlamenti esteri, in seguito al disastro di Messina e di Reggio, e delle risposte da me inviate; lettere e telegrammi] dei quali non si potè dare comunicazione nella seduta del 12 gennaio decorso, perchè arrivati dopo.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« A messieurs les Président et Membres
du Sénat italien.

« Bruxelles, le 9 janvier 1909.

« Le Conseil interparlementaire, dans sa réunion d'hier à Bruxelles, nous a chargés des vous exprimer les sentiments de deuil et de douloureuse sympathie que lui inspirent les désastres sans précédent, qui viennent de désoler le Sud de l'Italie.

« Permettez-nous d'ajouter l'expression de nos condoléances personnelles, et veuillez agréer, messieurs les Président et Membres, les assurances de notre très haute considération.

« Au nom du Conseil interparlementaire:

« Le Président
« BERNAERS

« Le secrétaire général
« A. GOBAT ».

« Al signor Presidente
del Consiglio interparlamentare di Bruxelles.

« Signor Presidente,

« Quanto io sono grato ai sentimenti di lutto e di dolorosa simpatia ispirati al Consiglio interparlamentare dai disastri, onde son desolate le provincie italiane di Messina e di Reggio-

Calabria, altrettanto lo sarà l'intero Senato italiano, quando, al riaprirsi delle sue sedute, gliene sottoporro l'espressione fattane dal signor Presidente. Ne ringrazio frattanto vivamente il Consiglio a mezzo suo; e ringrazio il signor Presidente medesimo delle sue personali condoglianze rendendogli contraccambio di profondo rispetto.

« Il Presidente
« G. MANFREDI ».

« A S. E. il Presidente del Senato.

« Roma, 12 gennaio 1909.

« Eccellenza,

« Questo signor Ambasciatore degli Stati Uniti d'America, per incarico del Presidente della Confederazione, mi ha fatto pervenire una deliberazione presa dalla Camera dei rappresentanti, in occasione del terribile disastro di Calabria e di Sicilia.

« Nel trasmettere a V. E. qui unita la copia del messaggio in parola, la prego di volerlo cortesemente portare a conoscenza di codesto alto Consesso.

« Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia alta considerazione.

« TITTONI ».

« January 4, 1909. Resolved that the House of Representatives has heard with profound sorrow of the great disaster caused by the recent earthquake in Sicily and adjacent southern Italy and is deeply stirred with pity for the unfortunate sufferers, and further.

« Resolved that a copy of these resolutions be delivered to the President of the United States with the request that he communicate the same to the people of Italy.

« Attest, A. Mc. DONNEL, Clerk ».

« A. S. E. il ministro degli affari esteri.

« Eccellenza,

« Rendo grazie all'E. V. della trasmessami copia della deliberazione presa dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti d'America in occasione del disastro di Calabria e Sicilia e sarà mio gradito dovere portarla a conoscenza del Senato.

LEGISLATURA XXIII — I^a SESSIONE 1909 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1909

« Accetti, Eccellenza, il contraccambio della massima osservanza.

« Il Presidente
« G. MANFREDI ».

« A S. E. il cav. avv. Giuseppe Manfredi
Presidente del Senato.

« Roma, li 12 gennaio 1909.

« Eccellenza,

« Questo signor Ministro del Belgio mi ha fatto pervenire un esemplare del resoconto della seduta tenuta il 30 dicembre u. s. dal Senato belga, nella quale il Presidente di quell'alta Assemblea volle esprimere la dolorosa simpatia provata in seguito alla catastrofe che ha desolato la Calabria e la Sicilia.

« Ho pertanto l'onore di trasmettere a V. E., qui unito, l'esemplare in parola, affinché ella possa darne comunicazione a codesto alto Consesso.

« Gradisca, Eccellenza, gli atti della mia alta considerazione.

« TITTONI ».

« Eccellenza,

« Ho ricevuto l'esemplare del resoconto della seduta tenuta dal Senato belga il 30 dicembre u. s., che l'E. V. è stata cortese di trasmettermi e che sarà da me reso noto al Senato.

« Dandomi ad onore e dovere il ringraziare della trasmissione l'E. V., le rendo riverenza.

« Il Presidente
« G. MANFREDI ».

« A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

« Roma, 14 gennaio 1909.

« Eccellenza,

« Questo sig. Ambasciatore di Austria-Ungheria mi ha, d'ordine del suo Governo, comunicato che la Camera dei Signori austriaca ha nella seduta del 29 dicembre u. s. autorizzato il suo Presidente ad esprimere per via diplomatica al Governo italiano la viva parte ch'essa prende al grande disastro che ha colpito la Calabria e la Sicilia.

« Uguali sentimenti di dolorosa simpatia ha espresso verso il Governo e il Parlamento italiano la Camera dei deputati austriaca.

« Nel portare quanto precede a conoscenza dell'E. V. perchè voglia compiacersi di renderne informata l'Assemblea da Lei presieduta, colgo l'occasione per rinnovarle gli atti della mia alta considerazione.

« TITTONI ».

Eccellenza,

« Ringrazio l'E. V. della conoscenza datami dei sentimenti espressi dalle Camere austriache dei Signori e dei deputati verso il Governo ed il Parlamento italiano per il disastro di Calabria e Sicilia, e ne informerò il Senato al suo riconvocarsi.

« Mi è grata ogni occasione di rendere alla E. V. la professione della massima osservanza.

« Il Presidente
« G. MANFREDI ».

« Monsieur le Président du Sénat — Rome.

« Au moment de se réunir en session ordinaire la Première Chambre de la Diète Suédoise s'empresse d'exprimer au Sénat d'Italie ses plus sincères sympathies à l'occasion du terrible désastre qui a si cruellement frappé la Nation italienne.

« LUNDEBERG,
« Président de la première Chambre ».

« Presidente della Prima Camera
della Dieta Svedese — Stoccolma.

« Ringrazio la Prima Camera di codesta Dieta dell'espressione rivolta a questo Senato per il disastro che ha colpito la nazione italiana. Il Senato, al quale ne darò notizia quando si riunirà, ne sarà, come me, sommamente grato.

« Il Presidente
« G. MANFREDI ».

« A S. E. il Presidente del Senato del Regno.

« Roma, 25 marzo 1909.

« Eccellenza,

« Il Presidente della Camera dei Pari del Portogallo mi ha diretto l'acclusa lettera con la quale esprime il cordoglio di quell'Assemblea per la catastrofe che ha colpito l'Italia per la distruzione delle città di Messina e Reggio.

Ho ringraziato a nome del Governo S. E. il conte De Bertiandos della parte presa dall'alta Assemblea al nostro dolore e reputo doveroso comunicare all'E. V. la lettera avuta.

« Il Presidente del Consiglio dei ministri
« GIOLITTI ».

« Ill.mo e Ex.mo Sñr Presidente
do Conselho de Ministros do Reino de Italia.

« Ill.mo e Ex.mo Sñr,

« Tenho a honra de levar ao conhecimento de V. Ex.a que referindo me, em sessão de hoje, com immenso pezar, à horrorosa catastrophe do sul de Italia, que tantos milhares de victimas produziu, cobrindo de lucto una nação amiga e por tantos titulos digna da maior sympathia, propuz que na acta da sessão da Camara, a que me honro de presidir, se lançasse um voto do mais profundo sentimento e d'èsta manifestação dar conhecimento ao Presidente do Senado de Italia e ao Governo da mesma nação.

« A esta proposta associaram se os Dignos Pares do Reino, Ministro dos Negocios Estrangeiros, Jacintho Candido da Silva, Francisco José Machado, Patriarca de Lisboa, Julio Marques de Vilhena, José Maria de Alpoim de Cerqueira, Borges Cabral e Visconde Monte São.

« Por proposta do Digno Par Francisco José Machado foi em seguida encerrada a sessão.

« Deus Guarde a V. Ex.a.

« Palacio das Côrtes em 2 ce Março de 1909.

« Conte DE BERTIANDOS
« Presidente ».

« A S. E. il Presidente del Senato.

« Roma, 25 gennaio 1909.

« Eccellenza,

« S. E. l'Ambasciatore di Spagna, trovandosi a bordo dell'incrociatore *Principessa delle Asturie*, mi ha telegrafato da Palermo, mentre disponevasi a partire per i luoghi del disastro, di aver ricevuto con ritardo un telegramma del suo Governo, col quale veniva invitato a partecipare a V. E. che il Parlamento spagnolo, nella seduta del 14 corrente, votò un messaggio esprimente sentite condoglianze per

i tristissimi avvenimenti di Messina e di Calabria.

« Il Parlamento spagnolo desidera manifestare al Parlamento italiano la grande, vivissima parte da esso presa a questo immane disastro.

« Nel compiere per mezzo di V. E. il desiderio espressomi dal sig. Perez Caballero, in nome del Parlamento spagnolo, Le rinnovo, Eccellenza, gli atti della mia alta considerazione.

« TITTONI ».

« Eccellenza,

« Ringrazio l'E. V. del compiuto desiderio di S. E. l'Ambasciatore di Spagna nel rendermi nota la manifestazione del Parlamento spagnolo verso il Parlamento italiano, della quale darò comunicazione al Senato nel suo primo adunarsi.

« Prego frattanto l'E. V. di far pervenire al Parlamento spagnolo, per la medesima via, le mie espressioni, interpreti del sentimento del Senato stesso, gratissime del messaggio di condoglianze votato il 14 corrente, e di gradire la conferma della massima mia osservanza.

« Il Presidente
« G. MANFREDI ».

A S. E. il Presidente del Senato.

« 27 gennaio 1909.

« Eccellenza,

« Ho l'onore di trasmettere alla E. V. qui unito il resoconto ufficiale della seduta che il Senato spagnolo tenne il giorno 11 del corrente mese e nella quale il Presidente e i membri dell'Assemblea vollero esprimere sentimenti di dolorosa simpatia verso il nostro paese, così crudelmente provato dalla sventura.

« Nel pregare V. E. di voler comunicare ai membri di codesto alto Consesso tale resoconto, Le rinnovo, Eccellenza, gli atti della mia alta considerazione.

« TITTONI ».

(NB. I resoconti delle manifestazioni dei Parlamenti esteri ricordati in alcuni di questi messaggi, sono depositati nell'Ufficio di segreteria).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Annuncio al Senato che, in omaggio al voto ieri espresso, ho chiamato a comporre la Commissione incaricata della redazione dell'indirizzo in risposta al discorso della Corona i signori senatori Balenzano, Faldella, Municchi, Parpaglia e Pullè.

Commemorazioni dei senatori Tortarolo, Saletta, Penserini, Beltrani-Scalia, Di Sambuy, Farina, Pasolini-Zanelli, Cardona, Visocchi e Caracciolo di Castagneta.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi.

Innanzi di passare all'ordine del giorno, abbiamo a soddisfare il mesto dovere nostro, verso la memoria dei Colleghi, che, dal principio di quest'anno, ad oggi, hanno chiuso gli occhi al giorno.

Il primo di gennaio spirò nella nativa Genova, ottuagenario, il senatore Pietro Tortarolo, ingegnere; cui procacciarono rinomanza le scienze esatte e le discipline positive, e reputazione l'insegnamento della chimica industriale nel R. Istituto tecnico di Genova. Riscosse lode di tecnico valente, disegnando costruzioni di opere pubbliche, tracciati di ferrovie, impianti di officine, ed in studi portuari pe' quali fu in commissione fuori d'Italia. Nell'amministrazione comunale della sua città fu in gran conto; vi tenne l'assessorato dei lavori pubblici e fu l'anziano degli assessori.

Eletto deputato nel 1886, rieletto nelle successive legislature, entrò in Senato nel 1900, e non mancava la sua presenza, pur con il peso degli anni, nelle più gravi circostanze. Come stimato ed amato fra noi fu in vita, ne rimane caro e pregiato il ricordo. (*Bene*).

Il senatore Tancredi Saletta tenente generale, fuori di servizio attivo da sette mesi, morì il 21 di gennaio. Notorio è il quadro dei gradi da lui saliti, allievo della Regia militare Accademia, nell'artiglieria e nello Stato Maggiore; delle campagne, alle quali partecipò per l'indipendenza d'Italia ed in Africa; delle medaglie guadagnate e delle onorificenze ricevute. Dodici anni capo dello Stato Maggiore, ha portato nella tomba i voti, che espresse nell'ordine del giorno del 26 giugno 1908, con il quale s'ac-

comiatò dall'ufficio e ringraziò i suoi collaboratori: che toccasse ad essi la *soddisfazione di vedere l'opera realizzata di una salda costituzione dell'esercito, con quegli elementi di forza, che sinora gli fecero difetto.* (*Bene*).

Fra i colleghi datici dalle nomine del 3 giugno avevamo acquistato chi congiungeva in sé, al sapere del magistrato salito al supremo grado, l'esperienza parlamentare acquistata nella deputazione politica. Ma aveva appena cominciato a spiegare in Senato la sua attività Francesco Penserini, che fu rapito repentinamente dalla morte. Di Macerata-Feltria nativo, giovane di spiriti liberali e di amor patrio acceso, la magistratura intraprese sulla fine del 1860 sotto la Giunta provvisoria di Governo di quella città; e, quando fu a sedere consigliere in Corte d'appello, potè essere eletto deputato del collegio di Pesaro ed Urbino, e rappresentarlo alla Camera per tre legislature. Preclari servizi alla giustizia prestò nella missione di presidente del tribunale di Napoli, e nella presidenza della Corte d'appello di Firenze; ed, elevato il gennaio 1903 alla dignità di Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione di Palermo, avrebbe in quell'eminente funzione anche maggiormente fatta emergere la sua dottrina, se l'11 febbraio non fosse stato l'ultimo della sua vita. Come la magistratura ne piange la perdita il Senato. (*Bene*).

Morì in Palermo il 12 febbraio, dopo lunga malattia, ottuagenario, il senatore Martino Beltrani-Scalia, lasciando, diretto al Presidente del Senato, un foglio, sul quale aveva di sua mano scritto: « Partecipando mia morte al Senato e presentando miei sensi di devozione, prego V. E. risparmiarmi qualsiasi parola di commemorazione. Ringrazio ».

Rispettando quest'ultima volontà dell'estinto, nulla dico di lui. M'inchino alla sua tomba, posandovi il memore pensiero del Senato.

Il 24 febbraio pur esso ne immerse in acerbissimo duolo. Più non ti vedrò, conte Ernesto Di Sambuy; più non ti mirerò dal tuo stallo ergere la nobile alta persona, dal porgere maestoso e garbato, dalla espressione franca, nitida e leale; più non udrò la tua parola ardente del vero e del bene, fiera contro

ciò, che ti pareva ingiusto od errato, ma prudente e cortese sempre! Torino ha perduto il patrizio, che contribuì a sollevarla in giorni di abbattimento; il cittadino amoroso, che l'esistenza intiera spese a ridonarle vita e splendore. Del nome del conte Di Sambuy e dell'opera sua son pieni gli atti del Comune, che l'ebbe consigliere 42 anni e sindaco. Parlano di lui il rinnovamento edilizio effettuato, gli abbellimenti portati alla città, le nuove vie aperte, i pubblici giardini formati alle nuove più dilettevoli foggie. La memoria non è diletteguata del merito del sindaco Di Sambuy al successo di quelle esposizioni, onde fu Torino ammirata; e di quella sontuosità generosa data del proprio all'ospitalità torinese con i ricevimenti e le feste opime. Maravigliosa la figura ornatissima del nostro illustre commemorato dalla culla alla tomba. Nato in Vienna, standovi il padre ambasciatore; collegiale in Bruxelles; caro alla Corte di Vittorio Emanuele II; viaggiatore in Arabia a parte di spedizione scientifica; arbitro delle eleganze nella società torinese; usato a tutti i diparti, alle produzioni tutte signorili; eppure intendente di scienze, colto nelle lettere e nelle arti, artista ei stesso ed accademico; ed, il più notevole, avveduto amministratore, politico sagace, qual noi lo conoscemmo ed apprezzammo.

Quanto nel Comune, fu nel Parlamento premuroso e zelante; deputato alla Camera per il collegio di Susa a principio, poi in tre legislature per il collegio di Chieri; eletto in ultimo dal 1° collegio di Torino; e, date le dimissioni, nominato che fu Sindaco della cospicua città, acquistato dal Senato nel 1883, e qui degno Vice-presidente nella XXI Legislatura. Non fu soggetto conferente al bene dello Stato od alla pubblica utilità, che non avesse il soccorso delle sue cognizioni, della sua esperienza, del suo retto ed energico sentire. Se ne giovarono le Commissioni governative e le parlamentari; in temi specialmente di belle arti, industrie e ferrovie. Nella cessata legislatura chiamarono l'attenzione nostra frequentemente i suoi discorsi e le sue proposte. L'ascoltammo nel parlar che fece, con la riconosciutagli competenza, dell'amministrazione comunale e provinciale, dell'esercizio della caccia, delle funicolari aeree, del reclutamento dell'esercito, del nostro regolamento interno; e sui bilanci del-

l'agricoltura, industria e commercio, delle poste e dei telegrafi, dell'istruzione, dei lavori pubblici e delle finanze. Le ultime parole, che ascoltammo dal senatore Di Sambuy, furono da lui pronunciate per ritirare la sua interpellanza circa il duello, quando ebbe avuta notizia delle proposte del Ministro Guardasigilli, ad impedire quello, ch'ei disse *disumano pregiudizio medioevale, istituto incivile e barbaro*; animato da quella virtù, che lodò in altri, di esser *nemico a quanto reputava ingiusto e violento*. L'ultima sua voce in pubblico, egualmente scaturita dal generoso sentimento del cuore, si raccolse in Torino nella prima riunione del Comitato per il soccorso delle vittime del terremoto, esprime la *grande pietà di Torino e del Piemonte pei fratelli desolati*; affermando i *sentimenti di solidarietà italiana, che vibrano ai piedi delle Alpi*.

Quel cuore, che tanto senti, ora più non batte; e quella salma, che la città intiera circondò di grato compianto, ed ebbe il bacio del principe, che volle essere in atto estremo di amico alle esequie, sarà rinchiusa nel sepolcro fatto costruire dal defunto stesso nell'avita Chieri. Morendo nella fede dei suoi maggiori il conte Ernesto avrà avuto visione di riunirsi ad essi nell'altra vita, puro della coscienza di aver custodito l'onore del casato; trasmesso ai posteri immacolato il nome della prosapia; serbato vivo l'antico amore di Chieri repubblicana alla libertà; sacra la storica gloria dei cinquanta guerrieri dei Balbi a Legnano; osservata la devozione di Chieri alla Casa di Savoia, poichè fu passata sotto il suo dominio; adorata la stella della gloriosa Casa al conquisto dell'indipendenza e dell'unità d'Italia. Noi, figurandoci l'eletto spirito nelle celesti sfere, mandiamogli ancora un estremo addio, con il voto che possa lassù gioire, leggendo ne' fati propizio l'avvenire della patria. (*Approvazioni generali*).

Con la vita di un altro collega si spense in Baronissi nel dì 11 di questo mese un lustro della salernitana provincia. La presenza fra noi di Matteo Farina, che da molto tempo era impedita dai danni dell'età, ora è del tutto cessata. Prima che in questa Camera, ove entrò nel 1876, fu in quella dei deputati, rappresentante di Mercato S. Severino dalla IX a quasi tutta la

XII Legislatura; stretto di amicizia fraterna a Giovanni Nicotera e di sua parte. Alle amministrazioni locali partecipò. La ricchezza usò a far progredire la coltivazione delle terre; il talento a far fiorire e prosperare le industrie; tutto l'affetto rivolse a beneficiare i conterranei e giovare nel giusto e legittimo alla sua provincia. E però corrispondenza ebbe di stima, rispetto ed amore l'anima buona, gentile, intemerata. Splendido in ospitare e generoso della sua signoria, cara ai visitatori prese Baronissi e lunga memoria gli si serberà gratissima. (*Bene*).

La Romagna pur essa piange la scomparsa di un nobile suo decoro per la morte che troncò nel 12 di questo stesso mese i giorni del conte Giuseppe Pasolini-Zanelli: dolcissimo ed amabilissimo collega, che fu frequente fin poco fa ed operoso fra noi. Di Cesena i ricchi, illustri natali suoi; l'antico casato è in lui onoratamente estinto. Liberale di forti sensi, ma di moderati principii e di fede conservatrice; non però pavido del progresso; benevolo alla voce della giustizia sociale. Del collegio di Cesena fu deputato assiduo alla Camera in due Legislature. Era nostro dal 1901; e di lui ne rimane il desiderio. Semplice, modesto, riservato delle maniere, quanto perspicace, sereno, mite ed equanime dell'opinare. Integro, rigido, scrupoloso negl'incarichi cittadini, ne adempì alcuno importante all'industria. Delle lettere fu adorno e studioso; pubblicò varie pregiate monografie; amico di Giosue Carducci, che abitualmente ospitò in villa. Della probità e rettitudine del senatore Pasolini-Zanelli fece la meritata stima il senno del Guardasigilli ponendolo fra i componenti della Suprema Corte disciplinare sui magistrati di grado superiore. (*Benissimo*).

Dal riposo, che per cagione della legge dell'età aveva chiuso il suo esercizio giudiziario, è passato il senatore Michele Cardona al riposo eterno il 16 di questo marzo a noi funebre. La sua vita tutta intiera fu opera di magistrato specchiatissimo, un occupare e salire per merito, intemeratamente, i gradi nell'ordine giudiziario sino all'alto. La Corte d'appello di Roma tiene registrato ad onore il nome di lui fra quelli degli illustri dei suoi passati presidenti; nome caro e riverito ognora in Curia, come

vivo durerà ed amato nel Senato, ove utilmente e pregiatamente ha seduto dal giugno 1900 sino alla malattia, che lo ha estinto. Prudente ed urbano, religioso alla divinità ed al dovere, adempì i suoi uffici zelantemente e nobilmente, amministrò giustizia per coscienza. Dignitoso, castigato; di quei magistrati insospettati, e per l'interno essere, e per l'esteriore apparire, garante del giusto innanzi alla pubblica opinione. (*Bene*).

Funesto veramente questo marzo pe' colpi menati dalla morte fra i nostri; funesto il giorno 16, nel quale, dopo il senatore Cardona, passò repentinamente questa divita in Napoli il senatore Alfonso Visocchi. Tutta di attività parlamentare fu la vita di lui. Di Atina nato in Terra di Lavoro nel 1831, entrò alla Camera deputato di Cassino nel 1865; vi rientrò; poi vi continuò per Cassino e Caserta in più legislature sino al 1900. Prese parte sovente alle discussioni, sedendo a sinistra e spiegando speciale competenza in materia amministrativa e di pubbliche opere; parlò in interpellanze ed interrogazioni; appartenne a Giunte e Commissioni, delle quali fu talvolta relatore. Rammentansi i suoi discorsi sulle convenzioni ferroviarie e sui bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici. Senatore dal 1900, nel suo 78° anno di età conservava mente e vigore; cosicchè lo vedemmo a parte dei nostri lavori sino alle ultime tornate. Lo avemmo nella Commissione pe' trattati internazionali ed eletto alla Giunta Parlamentare d'inchiesta sulla condizione dei contadini delle provincie meridionali.

Adempì con lode pubblici uffici amministrativi nella natia provincia, esercitò le buone opere e la beneficenza. I fanciulli poveri di Atina benedicono la memoria del benefattore, che pose in loro l'affetto nella desolazione del deserto luogo dei figli perduti. Su del proprio, contornato da salutare piante, sorge l'asilo da lui fondato nel nome dell'ultima figlia estinta, Beatrice; da lui dotato di rendita a perpetua fortuna dell'infanzia de' miserelli.

Prezioso suffragio alle anime de' ricchi le lagrime grate dei poveri! Beata per esse quella di Alfonso Visocchi. (*Approvazioni*).

Anche il buon Caracciolo di Castagneta, che era dei più abituati alle nostre sale, in breve ci

è stato da violento morbo rapito il giorno 20. I principeschi natali, che trasse in Napoli nel 1837 d'uno de' casati più illustri ed antichi, non isterilirono l'animo del giovane Gaetano ai sentimenti liberali; la soggezione del padre al mal regnante d'allora non lo aggiogò alla dominazione borbonica, verso la quale anzi l'odio nutrì. Per emanciparsi rifugiò a Parigi, portando in cuore l'amore dell'italiana patria ed i voti del suo risorgimento; nella cui ora corse a cooperare e dar mano al nuovo ordine di cose; non ostante la minaccia del padre di diseredarlo, se vi avesse aderito. In Napoli libera, fra la stima e l'affetto pubblico tenne uffici municipali, subdelegato di sezione, poi vice-sindaco, quando, nel 1867, vi inferiva e faceva vittime il colera. Le belle qualità e la fede sicura gli meritavano i voti per l'elezione politica; fu deputato d'uno de' collegi della città; alla Camera sedè con gli amici di destra; sempre costante, sempre devoto ai suoi principii. Senatore nel 1891, non mancò mai la sua presenza al dovere.

Gentiluomo perfetto, nobile carattere, figura piacevole dell'alta società, ma affabile con tutti, fu amato da quanti lo conobbero. Semplici e modesti ha voluto i funerali; ma esteso compianto ha seguita la salma e l'ha ricevuta in Napoli. E colà, ove ebbe culla sotto la schiavitù obbrobriosa, la pietra sepolcrale nella tomba di famiglia siagli lieve al sole della libertà. (*Benissimo*).

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TITTONI, *ministro degli affari esteri*. La parola del nostro illustre Presidente nel ricordare le virtù e le benemerenzze di tanti egregi colleghi rapiti al nostro affetto è stata commovente ed efficace. Nulla io potrei aggiungere a quanto oggi disse come

colui che piange e dice.

A nome del Governo mi associo alle nobilissime commemorazioni. (*Approvazioni*).

CASANA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Alle parole già dette dall'egregio collega a nome del Go-

verno, consenta il Senato che io aggiunga una parola non solo a nome del Governo, ma più specialmente a nome mio per ricordare la memoria del senatore Di Sambuy.

La parola alata del nostro illustre Presidente ce lo ha rievocato innanzi agli occhi. Egli ha ricordato tutto il passato di quella vita intemerata, ispirata continuamente dal sentimento del dovere, dall'amore del bello che egli portava in tutti gli atti della sua vita. L'amore pel paese suo fu così intenso che tutti noi ricordiamo come con intensa operosità egli sempre si adoprava per tutto ciò che tornava a vantaggio ed a lustro d'Italia. Per conseguenza le parole dette dal nostro Presidente hanno trovato un'eco nell'anima nostra che per esse vide quasi fra noi rievocata la nobile figura del defunto collega. E ad esse non può che associarsi con tutto l'animo chiunque lo abbia conosciuto e seguito nella sua vita. Egli compendia in sé tutte le virtù più nobili dell'età passata, accompagnandole colle aspirazioni più intense e vive dell'epoca moderna, sempre rivolte al bene generale. Noi non possiamo che rimpiangere amaramente la sua figura e far pervenire alla vedova desolata e a tutta la famiglia l'espressione di tutta la nostra condoglianza. (*Approvazioni vivissime*).

FROLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FROLA. Consenta il Senato che alle espressioni così nobili e alte pronunziate dal nostro illustre Presidente in rimpianto dei nostri colleghi, io aggiunga brevissime parole specialmente per il senatore conte Di Sambuy.

Io considero questo come un mio doveroso tributo verso quella città che egli ha tanto amata e che poté apprezzarlo per la sua opera, e verso l'insigne collega che abbiamo perduto.

Dopo le parole elevatissime pronunciate dal nostro illustre Presidente, al quale il Governo si è associato, io potrei anche ritenere superfluo qualsiasi altro accenno, solamente dirò che il conte Di Sambuy, vero patrizio, ricorda nel carattere, negli atti, nella feconda operosità l'antica nobiltà del Piemonte, ben nota nei fasti del Risorgimento italiano.

Egli nella vita pubblica più volte lasciò delle orme e dei fatti, che si ricorderanno certamente per lungo tempo; lasciò memorie in questo Senato, e nella nostra Torino, che noi

ricorderemo sempre con viva riconoscenza e con viva gratitudine.

Per quanto si riferisce ai lavori del Senato, il nostro illustre Presidente ricordò ciò che l'onor. Di Sambuy sostenne nei suoi ultimi anni, relativamente al duello. Io accennerò ad altri fatti, pur degni di nota.

Ricorderò specialmente la discussione sull'educazione popolare e sulla necessità dall'onor. Di Sambuy rilevata di provvedere all'avvenire dell'esercito, questione che egli giustamente proclamava di alto patriottismo. Io ricorderò inoltre l'emendamento che ebbe a presentare alla legge comunale e provinciale relativamente alle modificazioni sulla maggioranza assoluta richiesta in determinate votazioni; e volle il fato che per la prima volta si applichi questo suo emendamento aggiunto, nel Consiglio di cui da tanti anni egli era lustro e decoro.

La sua parola giungeva sempre gradita ed opportuna nelle assemblee, ascoltata per la simpatica sua voce, per la frase elegante e propria e per i concetti che andava sempre esprimendo.

Per quanto avesse, specialmente nei primordi della sua politica, appartenuto al partito moderato, a quel partito però che preparò l'unità d'Italia, nelle assemblee fu sempre liberale nei suoi principii, e nelle sue esplicazioni; così nelle grandi questioni che travagliano ora le città moderne ebbero sempre ad avere il conte Di Sambuy efficace coadiutore e di appoggio valente.

Artista, prudente amministratore, saggio uomo politico, pronto ad ogni entusiasmo rese servizi veramente preziosi alla Patria e alla sua città alla quale era veramente orgoglioso di appartenere.

Il nostro illustre Presidente ricordò le ultime parole che pronunciò in pubblico: orbene io che presiedeva quel Comitato che sorse tosto nella nostra città per venire in aiuto alle disgraziate provincie colpite dall'immane disastro del terremoto del 28 dicembre 1908, ho ancora nella mente e sento risuonare nell'animo mio le parole elevate ultime che pronunciò in quella occasione e nella prima riunione del Comitato, per le vittime del terremoto, volle dire la grande pietà di Torino e del Piemonte per i fratelli desolati e volle riaffermare

i sentimenti di solidarietà che vibravano ai piedi delle Alpi. Era, come fu giustamente rilevato, nell'ora tragica il compiacimento di trovare l'Italia tutta con Torino concorde.

Rendiamo omaggio ad uomini così insigni, piangiamo con profondo cordoglio la loro dipartita e alle loro famiglie, alle loro città, alla Patria esprimiamo il nostro vivissimo compianto. (*Approvazioni vivissime*).

GISSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GISSI. Mi permetta il Senato di unire la mia voce a quella degli egregi che mi hanno preceduto in queste meste condoglianze, per deplorare la scomparsa dalle nostre fila del più caro dei miei amici, di un mio, più che congiunto quasi fratello, del senatore Giuseppe Pasolini-Zanelli.

Con lui si estingue il ramo Cesenate di una delle più illustri famiglie di Romagna, trasferitasi a Faenza sui primi del secolo scorso.

Di modi sempre affabili e cortesi, di distinta cultura classica e letteraria, scrittore di memorie storiche, sempre accurate e precise; egli nelle molte amministrazioni di municipi e di opere pie, dove tenne a lungo uffici importanti tanto in Romagna quanto nel Veneto, mostrò quella serena tranquillità di animo, quella dirittura di giudizio, quel saggio discernimento degli uomini e delle cose, che sono le qualità essenziali per formare il pubblico amministratore.

Dell'opera sua parlamentare, della diligenza e competenza, colle quali eseguì gli incarichi che i colleghi ed il Governo gli affidarono, ultimo tra i quali il far parte della suprema Corte disciplinare della magistratura, ciascuno di voi è pienamente edotto, poichè molti fra voi l'aveste collega nell'altro ramo del Parlamento, tutti in questo.

Egli aveva innato il culto della libertà, ed era sempre contrario ad ogni prepotenza, ad ogni autoritarismo, ad ogni pressione che tendesse a menomare la libertà degli altri. Liberale e benefico, sovvenne largamente chi si trovava in angustie e ristrettezze, e nella catastrofe di un Istituto di credito della nostra città, garantì, del suo, una cospicua percentuale a tutti i depositanti, e l'intero credito ad una Società operaia della quale era benemerito presidente. Ben si può dire di lui che, scompa-

rendo dalla scena del mondo, lascia larga eredità di affetti fra gli amici ed i congiunti, ed imperituro rimpianto fra i diseredati dalla fortuna!

E poichè ho la parola, mi consenta il Senato di aggiungere un cordiale rimpianto per la perdita di un altro carissimo collega, mio vecchio amico; collega dapprima nell'altro ramo del Parlamento fino dal 1876, poi in private amministrazioni di comuni congiunti, ed infine, ah! per troppo breve tempo, in questo alto Consesso.

Il conte Ernesto Di Sambuy, al quale hanno tributata molta lode il nostro egregio Presidente, il Governo ed il senatore Frola, discendeva da una di quelle nobili famiglie Subalpine, nelle quali è tradizionale ed ereditario il culto alla libertà ed alla grandezza della patria, e la devozione inconcussa all'Augusta Dinastia che ha riunito in un sol fascio i destini delle sparse membra della Patria.

Sindaco della nativa Torino, amministrò quell'importante comune con larghezza di vedute, con fermezza di carattere; organizzò e diresse con molto acume una esposizione che fu rivelazione di quanto Torino ed il Piemonte avessero progredito nelle arti, nelle industrie ed in ogni manifestazione dell'umana attività.

Di modi sempre distinti e cortesi, era caro ai colleghi, che ascoltavano volentieri la sua robusta e simpatica voce, la sua parola sobria e sempre ispirata a profonda convinzione della verità. Competentissimo nelle discipline agrarie e nelle industrie affini, ed altresì nelle belle arti, sostenne varie missioni di rappresentare l'Italia ad Esposizioni estere, e diresse importanti lavori di abbellimento della sua Torino ed a Bologna.

Fu commissario della legge pel monumento nazionale al Re Vittorio Emanuele II, monumento che egli non doveva vedere compiuto.

Onore alla memoria di lui che ha lasciato indelebile orma dell'opera sua, per forse quarant'anni di vita parlamentare. (*Approvazioni vivissime*).

MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

MORRA DI LAVRIANO. Concittadino di Ernesto Di Sambuy ed amico suo affezionatissimo fino dall'infanzia, permetta il Senato che mi associ con una parola di compianto a quelle

nobilissime dette dal nostro Presidente, dal Governo e dagli altri oratori, e vi aggiunga il voto che la sua instancabile operosità in ogni opera intrapresa, sia politica, sia sociale, sia amministrativa, serva di stimolo ai giovani che si iniziano alla vita pubblica; e la sua rettitudine nel seguire costantemente la stessa linea politica, sia essa pure di esempio a tutti coloro che dedicano l'opera loro al bene del nostro paese (*Benissimo*).

PASOLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PASOLINI. Unicamente per unirmi alle parole di ben meritata lode e di sincero e profondo compianto che l'onor. Presidente ed il senatore Gessi hanno consacrato alla cara memoria dell'egregio senatore Giuseppe Pasolini-Zanelli, amico ottimo, gentiluomo coltissimo, cittadino operoso, liberale e benefico. (*Bene*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Come antico compagno d'armi del generale Saletta, come quegli che, forse ultimo fra questi, ebbe il dolore ed insieme il mesto conforto di raccogliere l'ultima stretta di mano, consentitemi che io mandi un saluto affettuoso, reverente e pieno di riconoscenza alla memoria del generale Saletta, che oltre cinquant'anni della sua vita migliore spese a beneficio della patria ed a lustro dell'esercito.

Io, che, per ragioni di ufficio, ebbi, negli ultimi tempi della sua vita, a trattenermi di frequente con lui, posso in quest'aula solennemente attestare, anzi confermare, quanto viva, costante, fosse in lui l'ambizione di vedere l'Italia ed il suo esercito, che ne è il presidio, portato all'altezza che dovrebbe avere.

Io so con quanta amarezza egli esprimeva ripetutamente il suo dolore di non essere riuscito che in poca parte a vedere attuati i suoi sforzi, le sue idee.

Non voglio fermarmi oltre in una nota dolorosa, quale è quella di commemorare amici e compagni perduti, e quindi chiudo le mie parole rinnovando un saluto reverente alla memoria di Tancredi Saletta, con l'augurio che egli possa, dall'etereo ove riposa, vedere quanto prima ottenuto, quello che fu l'ambizione sua costante, portata cioè la forza dell'esercito ad essere il vero presidio della patria. (*Approvazioni vivissime*).

FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI. Poichè due onorevoli colleghi, in nome dell'amicizia, alto e nobile sentimento, hanno chiesto la parola per associarsi alla commemorazione del nostro Presidente consacrata al collega Giuseppe Pasolini; siccome io fui ad esso amico non meno di loro, e apprezzai le nobili qualità dell'animo suo, così ho chiesto anche io la parola per associarmi al loro rimpianto; e facendo questo, ricordo anche, che, nella famiglia di Giuseppe Pasolini, fu Pietro Pasolini, il cui nome, nella storia politica della Romagna, avrà sempre un posto onorato, perchè fu un ispiratore della gioventù cesanese, nei sentimenti patriottici; e l'esempio dello zio non fu senza efficacia nella condotta del nipote, degno della stima e dell'affetto di tutti. (*Approvazioni vivissime*).

Annuncio di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, annuncio al Senato che il senatore Conti ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa. Seguirà la procedura stabilita dall'art. 80 del nostro regolamento.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) per il regolamento interno;
- b) di finanze;
- c) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- d) per le petizioni.

Prego l'onor. senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei signori senatori incaricati dello scrutinio delle votazioni che si stanno compiendo.

Per la votazione per la nomina della Commissione per il regolamento interno, risultano scrutatori i signori senatori Massarucci, Rattazzi, Paternò;

per la votazione per la nomina della Commissione di finanze, i signori senatori Pisa, Cruciani-Alibrandi, Serena, Di Collobiano, Schupfer, Annaratone;

per la votazione per la nomina della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, i signori senatori: Riolo, Boncompagni-Ludovisi e Barracco Roberto.

Presentazione di disegni di legge.

CASANA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato, d'accordo col ministro della marina, un disegno di legge: « Stato degli ufficiali del R. esercito e della R. marina ».

Prego il Senato di consentire che questo disegno di legge sia deferito alla stessa Commissione che già lo esaminò nella passata Legislatura.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge.

Lo stesso ministro propone che l'esame di questo disegno di legge sia demandato alla stessa Commissione che formava l'Ufficio centrale nella passata Legislatura.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Non per oppormi all'idea, al concetto che ha avuto l'onor. ministro, nel chiedere che questo disegno di legge fosse sottoposto all'esame di coloro che facevano, nella passata Legislatura, parte dell'Ufficio centrale incaricato dell'esame dello stesso disegno di legge; ma, solo per tutelare nel modo migliore lo spirito e la lettera del regolamento, mi permetto di fare un'altra proposta: che cioè si demandi al Presidente la nomina della Commissione. Il Presidente, che sa quale sia il pensiero del Senato, si servirà di questo alto mandato a lui deferito per costituire la Commissione nel modo che crederà migliore; ma, così emendando la proposta del ministro, impediremo che le Commissioni le quali esistevano in una passata Legislatura, siano richiamate in vigore in una Legislatura diversa. Evidentemente si offenderebbe con la proposta del ministro lo spirito del regolamento, il quale non

può non essere conforme alla parola dello Statuto il quale vuole che con la chiusura della Legislatura tutto decada di quello che le si apparteneva.

Questo mi sembra il modo migliore per non urtare le buone regole. Quanto al merito della sua proposta, onor. ministro, riconosco la lodevole finalità che ella ha avuto, di affrettare cioè lo studio di questo disegno di legge; ma spero ch'ella accetterà, come preferibile, l'espedito di demandare al Presidente la nomina della Commissione.

PRESIDENTE. Io avevo inteso che si avesse a comporre una Commissione colle stesse persone che formavano l'Ufficio centrale nella passata Legislatura; ad ogni modo prego l'onorevole ministro di dichiarare il suo pensiero.

CASANA, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CASANA, *ministro della guerra*. Il senatore Vischi ha compreso il pensiero che mi ha mosso a fare la proposta; si tratta di profittare dell'esperienza di persone le quali già hanno sviscerato l'argomento, e possono più prontamente portare la relazione dinanzi al Senato. Il Senato poi potrà discutere, ed apprezzare come crederà il disegno di legge presentato.

La proposta era d'altronde ispirata alla disposizione stessa dell'art. 33, la quale ammette che:

« Il Senato possa formare Commissioni speciali per nomina fatta dal Presidente dietro espressa delegazione del Senato ».

Ringrazio pertanto il senatore Vischi per l'appoggio che ha dato al concetto che mosse la mia domanda.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, s'intende accolta la proposta nel senso esposto dal senatore Vischi.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO-ORTU, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge pel « Riordinamento delle Camere di commercio e arti del Regno ». Anche io pregherei il Senato di deferire l'esame di questo disegno di legge agli stessi senatori che avevano già avuto occasione di esaminarlo nella passata Legislatura.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro di agricoltura della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intenderà accolta la proposta fatta dall'onorevole ministro, che l'esame cioè di questo disegno di legge sia demandato ad una Commissione composta degli stessi senatori che ebbero ad esaminare il progetto nella passata Legislatura.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVALA, *ministro delle finanze*. Di concerto con i miei onorevoli colleghi dei lavori pubblici, di agricoltura, industria e commercio, e dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge: « Derivazioni ed usi di acque pubbliche ».

Anch'io mi permetto di fare al Senato la stessa preghiera, già rivoltagli dal mio collega di agricoltura, industria e commercio, e che cioè questo disegno di legge sia inviato agli stessi senatori che ebbero già occasione di prenderlo in esame nella passata Legislatura.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge.

Se non vi sono osservazioni in contrario, accogliendo la preghiera rivolta al Senato dall'onor. ministro, questo disegno di legge sarà rinviato per l'esame ad una Commissione composta degli stessi senatori che già lo esaminarono nella passata Legislatura.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori scrutatori di ricevere in consegna le urne, per poterne procedere allo spoglio.

Proposta del senatore Vischi.

VISCHI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VISCHI. Il Senato ricorderà che nella passata Legislatura, dietro mia proposta, venne demandata al Presidente la nomina di una Commissione, la quale fu nominata, per preparare un disegno di nuovo regolamento giudiziario del Senato.

La improvvisa e dolorosa perdita di uno dei più autorevoli membri di detta Commissione, ha impedito che tale lavoro fosse condotto a termine.

Ora mi permetto di proporre al Senato che il Presidente nomini ancora una volta la preindicata Commissione e dia ad essa una di quelle spinte della sua giovanile vivacità, perchè si addivenga al più presto possibile ad una definizione della questione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, s'intenderà approvata la proposta fatta dall'onor. senatore Vischi, che cioè il Presidente del Senato nomini la Commissione incaricata di compilare un nuovo regolamento giudiziario del Senato.

La proposta è approvata.

Mi riservo di comunicare quanto prima i nomi dei componenti tale Commissione.

Per la nomina di due Commissioni.

BISCARETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BISCARETTI. Propongo che venga delegata al nostro Presidente la nomina dei componenti la Commissione permanente d'istruzione e della Commissione permanente di accusa dell'Alta Corte di giustizia, seguendo in ciò l'uso delle passate Legislature. Spero che il Senato vorrà accettare questa mia proposta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta del senatore Biscaretti s'intenderà accettata.

Comunicherò poi al Senato i nomi dei senatori che chiamerò a comporre queste Commissioni.

Rimanderemo alla seduta di lunedì 29, la proclamazione dei risultati della votazione di

oggi; nella stessa seduta si procederà, ove occorra, anche alla votazione di ballottaggio.

Do lettura dell'ordine del giorno della seduta di lunedì:

ALLE ORE 14.30.

Riunione degli Uffici:

- a) per la loro costituzione;
- b) per l'ammissione alla lettura di una proposta di legge d'iniziativa del senatore Conti.

ALLE ORE 15 — SEDUTA PUBBLICA.

I. Votazione di ballottaggio, occorrendo, a compimento delle Commissioni: pel regolamento interno, di finanze, per la verifica dei titoli dei nuovi senatori e per le petizioni.

II. Votazione per la nomina delle seguenti Commissioni permanenti:

- a) di contabilità interna;
- b) pei trattati internazionali;
- c) pei decreti registrati con riserva;
- d) per la biblioteca.

III. Votazione per la nomina dei commissari:

- a) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);
- b) alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);
- c) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto (tre).

La seduta è sciolta (ore 16.50).

Licenziato per la stampa il 1° aprile 1909 (ore 11).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche